Il Sole 24 ORE
Quotidiano
Editori Laterza
Data 17-10-2010
Pagina 44
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Geoeconomia

Nelle guerre agisce la bolla

Dalla Corea del '50 all'attuale lotta contro il terrorismo l'indebitamento americano porta il nome dei conflitti

di **Fabrizio Goria**

Quando si parla delle crisi economiche, la memoria storica è spesso troppo breve. Ogni squilibrio finanziario, per quanto possa sembrare imprevedibile, ha una linea di continuità con il passato. Come la bolla speculativa della Compagnia del Mississippi del 1720 ha devastato l'Europa e ha posto le basi delle crisi successive tramite l'esplosione dei deficit statali, la tempesta finanziaria iniziata nel 2007 grazie ai mutui subprime ha in realtà un'origine ben più articolata di quanto s'immagini. Il percorso parte infatti dalla guerra di Corea del 1950, prima azione militare degli Stati Uniti in veste di "controllori globali", per arrivare alla lotta al terrorismo dopo l'Undici settembre. Alla base di tutto, l'indebitamento americano nei confronti del resto del mondo. Questa è la tesi iniziale dell'ultimo saggio di Innocenzo Cipolletta, *Banchieri, politici e militari*, che inizia da Seoul e finisce a Washington.

La crisi subprime ha messo in luce tutta la fragilità della finanziarizzazione sorta a margini del processo di deregulation avviatosi negli Stati Uniti nel corso degli anni Ottanta. Il presidente Ronald Reagan, nel tentativo di ridare slancio a un'economia anemica e spazzata dalla crisi da inflazione degli anni Settanta, frutto dello shock petrolifero, aveva iniettato fiducia nelle vene degli operatori di Wall Street grazie alla politica monetaria della Federal Reserve guidata da Paul Volcker. Di qui, l'espansione senza precedenti dell'economia globale fino al 2006, quella che l'economista Andrew Levin ha per primo ribattezzato la Grande moderazione, concetto ripreso recentemente anche da Nouriel Roubini.

Partendo da questi presupposti, Cipolletta propone la propria visione della Grande recessione. Analizzando la crisi anche sotto il profilo delle relazioni internazionali emerge un declinismo vicino a quello di Paul Kennedy, frutto del legame stretto dagli Stati Uniti con i suoi creditori. Secondo Cipolletta infatti «ogni implicazione bellica degli Usa (...) genera forti squilibri finanziari, producendo bolle speculative il cui scoppio determina recessioni sempre più profonde». Colpa della capacità di indebitamento che Washington è in grado di avere sui mercati internazionali. Una capacità enfatizzata dal conflitto in Vietnam e dalla guerra al terrorismo intentata da George W. Bush. Alla base della crisi petrolifera, nota Cipolletta, ci furono i dissesti nella bilancia dei pagamenti degli Usa, continuati fino ai giorni nostri in modo più o meno oneroso. Ecco quindi che l'intreccio fra politica, strategia militare e finanza diventa una realtà.

Quello che emerge maggiormente dal saggio è l'indissolubile rapporto che c'è fra economia e guerra. Non è una questione solamente americana, ma è certo che, dopo la Seconda guerra mondiale, siano stati gli Stati Uniti i più impegnati militarmente. E ogni guerra ha svariati costi, più o meno espliciti. Cipolletta mette in guardia su quelli impliciti, come il ricorso al debito internazionale, potenzialmente in grado di minare la democrazia di un Paese. Chiaro il riferimento al capitalismo bellico di Niall Ferguson. Infatti, lo storico di Harvard in *Ascesa e declino del denaro* ha ripercorso la nascita e crescita, fra bolle più o meno dirompenti, della finanza mondiale. E le costanti erano due: i debiti e la guerra.

Cipolletta raccoglie l'eredità di Ferguson e rilancia sull'idea di porre «un limite alla capacità d'indebitamento degli Usa». Solo così, la storia potrebbe limitare i *deja vu* nella fenomenologia delle crisi. Eppure, nel quinto capitolo il presidente dell'Università di Trento compie un esercizio di fantasia, ardito ma non inverosimile. Si tratta di un viaggio di dieci anni, fino al 2020, in cui, semplicemente modificando i fattori del passato, nascono nuovi squilibri internazionali e quindi nuove bolle globali. Del resto, non è difficile immaginare dove si nascondano i semi delle prossime crisi. Quello che colpisce è però la lucidità di fondo nella lettura del futuro. La base di partenza di Cipolletta, cioè i giorni nostri, lascia infatti intravedere quale potrebbe essere il cataclisma venturo. L'immenso debito pubblico statunitense, oltre 13mila miliardi di dollari, è «la peggior arma finanziaria di distruzione di massa», come l'ha definito Roubini. Certo, Warren Buffett catalogò in tal maniera gli strumenti derivati, ma la bomba pronta a esplodere sembra essere rappresentata proprio dall'indebitamento contratto da Washington negli ultimi sessant'anni.

Nel saggio di Cipolletta la proposta di guardare oltre gli aspetti tecnici delle recessioni per capire le crisi globali

«Ogni presidente statunitense, nel suo discorso di insediamento, afferma che abbasserà il debito pubblico. In realtà, sa benissimo che non sarà così». Così il finanziere Donald Trump spiega quale sia la tendenza americana, in cui i debiti vengono procrastinati, trasformati, trasferiti e diversificati. Il libro di Cipolletta analizza questo trend e, sebbene la visione di fondo sia positiva, non può che gettare un'ombra sui prossimi anni. Anche perché, come insegna la storia, ogni crisi potenzialmente ha in sé i germi di quelle future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innocenzo Cipolletta, «Banchieri, politici e militari», Laterza, pagg. 138, € 15,00.

039518

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.